

**Dn 12,1-3 - In quel tempo sarà salvato il tuo popolo.**

Dal libro del profeta Daniele

In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo.

Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

**Eb 10,11-14.18 - Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.**

Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.

Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

**Vangelo - Mc 13,24-32 - Il Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti.**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà,

la luna non darà più la sua luce,

le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Parola del Signore

## Intervento di Padre Innocenzo

Siamo davanti alle ultime settimane dell'anno liturgico, ma siamo anche al termine della narrazione del Vangelo secondo Marco. La Chiesa ci invita a riflettere su questi ultimi giorni o ultimi tempi. Che cosa accadrà? Oppure, che cosa sta accadendo in questi ultimi giorni e ultimi tempi? Potremmo partire dalla constatazione della nostra storia contemporanea, ma la Chiesa ci invita a metterci di fronte ai testi della Scrittura ispirata dell'AT e del NT, che ci invitano a rendersi conto della relatività delle cose di questo mondo. Abbiamo già cantato, nel Salmo che ripetiamo tutti i sabati, il Salmo 103 o 104, che tutto è stato ordinato da Dio e a noi non resta altro che contemplare questo ordine delle cose, con la nostra cosiddetta kosmikē theoria: la contemplazione del mondo. E la prima parte del Salmo non è altro che un invito a contemplare questo ordine kosmos, significa mondo ordinato, straordinario, delle cose create.

Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto. Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento; fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri (Sal 103/104).

Dunque un cosmo ordinato e un cosmo sottomesso alla Parola di Dio. Ma proprio lo stesso Salmo ci mette di fronte all'eventualità, e questo è ciò che noi constatiamo nella storia del cosmo e nella storia del mondo, di ritrovarci di fronte a una creatura che non esegue il comando del Creatore, perché utilizza la libertà che ha ricevuto, per estraniarsi da questo ordine e imboccare una strada diversa. Così che, di fatto, il Creatore si ritrova a non essere obbedito dalla creatura.

Come questo possa avvenire all'interno delle realtà cosmiche o delle cosiddette realtà naturali, è ancora per noi un interrogativo senza risposta. Come mai avvengono i terremoti, come mai avvengono certi disastri cosiddetti naturali, certi cataclismi. Non abbiamo una risposta razionale, ma abbiamo però una conferma del limite di tutte queste realtà cosmiche. Cioè, non durano eternamente, hanno un tempo misurato, e non sono perfette, perché nessuna creatura è perfetta. Ogni creatura ha il suo limite, quale che sia la manifestazione di questa creatura. Dice sempre il Salmo: Se nascondi il tuo volto, tutti vengono meno, togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. *Memento omo quia pulvis est et in pulverem reverteris!* È un messaggio molto preciso: *ricordati o uomo che sei polvere, e che in polvere ritornerai!*

E questa conclusione non è necessariamente una conclusione di tipo religioso, è semplicemente una conclusione che qualunque essere ragionevole può condividere, perché ogni essere ragionevole, che ragioni davvero, ha la consapevolezza del proprio limite. E qui il salmista cerca di collegare questo limite dell'uomo all'assenza dello Spirito di vita. Anche qui si presuppone che ci sia stata una scelta libera, cioè l'uomo ha scelto in piena libertà di orientarsi su di una strada che non porta alla vita, che porta alla morte e il salmista constata: ecco cosa succede a chi approfitta della propria libertà di scegliere per rifiutare il dono dello Spirito che viene unicamente da Dio. Quindi una volta che l'uomo è sottratto, per sua volontà, a questa vitalità che gli viene da Dio, si ritrova di nuovo con i limiti della creatura che portano inevitabilmente alla morte. Per cui il salmista stesso poi ripete: ma se Tu mandi il tuo Spirito, sono creati di nuovo, e Tu rinnovi la faccia della terra.

Dunque questi elementi che abbiamo ritrovato nel Salmo 103 o 104, vanno tenuti presenti adesso nella lettura che facciamo della pagina del Vangelo di Marco. Una pagina dove c'è una introduzione molto più esplicita sulle calamità che toccano la storia umana. Probabilmente è stata scritta nella memoria di ciò che è accaduto a Gerusalemme, la città di Dio, che avrebbe dovuto essere protetta da Dio, che aveva al suo centro la casa di Dio, edificata con il Tempio. Che all'interno di questo Tempio, custodiva le cose più sacre di Israele, e che tra le cose più sacre di Israele, c'era anche la verga di Aronne, cioè il sacerdozio che si riferiva ad Aronne. Questo evento, così tragico, ha segnato moltissimo la generazione che poi ha prodotto anche il NT. Ecco perché spontaneamente si legge un testo come il Salmo 103 o 104, che mette di fronte alla relatività delle cose create, applicando tutto questo perfino alla città Santa di Gerusalemme.

Nessuno l'aveva predetto, qualche versetto prima, sempre nel contesto di questo cosiddetto discorso escatologico... vi ricordate che i discepoli avevano invitato Gesù a godersi la bellezza del Tempio di Gerusalemme, che era una meraviglia del mondo, a godersi tutto ciò che era appeso nel muro di Gerusalemme, come segno concreto della vittoria del popolo di Dio sugli altri popoli. La bellezza anche artistica, se volete, di Gerusalemme e del suo Tempio, ma Gesù aveva risposto, sì, sono cose belle, che commuovono anche a me, infatti piangeva, Gesù, sulla città di Gerusalemme, però devo dirvi che di tutto questo non rimarrà pietra su pietra.

È questo che accorcia la visione escatologica, e cioè permette ai discepoli di Gesù di pensare che la conclusione, che noi chiamiamo escatologica, coincida proprio con

questa distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio e con, di fatto, la dispersione, l'umiliazione comunque del popolo di Dio. Ecco perché Gesù viene letto con l'escatologia accorciata: non passerà questa generazione prima che tutto questo si compia, che ha prodotto tutta una serie di interrogativi negli esegeti, molti dei quali hanno dedotto, che anche Gesù si era lasciato abbagliare da questa sua profezia e aveva identificato gli ultimi tempi con i tempi della generazione che ha visto distruggere il Tempio di Dio.

Dunque si può pensare che sia Gesù, sia i suoi discepoli, identificassero in qualche modo questa fine del mondo con la fine del Tempio, e con la fine della città di Gerusalemme. Ma sarebbe davvero togliere quella carica profetica che andava oltre le misure temporali degli uomini. Difatti: *temporibus illis*, come era scritto in latino, "in quei giorni", come si legge in italiano, indica un tempo al di là del tempo. *In illo tempore* iniziavamo la nostra lettura del Vangelo in latino. In quel tempo. Quale tempo? Un tempo certamente storico, ma un tempo che apre al non tempo, è un "illo tempore". Comunque è il tempo delle decisioni, e qui la correzione qualitativa. *Temporibus illis* significa anche: tempo dell'opportunità da non perdere.

Per cui i Padri della Chiesa distinguevano ciò che, anche i teologi, oggi distinguono tra escatologia personale e escatologia finale. Identificando l'escatologia personale con il tempo della nostra vita, che prima o dopo raggiunge la conclusione della morte, perché ogni creatura, anche un essere umano muore, e identificando il tempo escatologico finale con il tempo del ritorno del Signore.

Quindi saremo posti, in questa pagina, di fronte a questa doppia escatologia, un'escatologia descritta sul presente, un'escatologia che si può in quanto presente rapportare con la nostra vita personale, e un'escatologia che va oltre il tempo presente, cronologicamente presente, oltre il tempo della nostra vita, perché ci proietta una escatologia al di là del tempo, identificata con il ritorno del Signore.

Allora, tutto questo ci permette di evidenziare anzitutto la misteriosità di questo evento. Un evento, ho detto, che è un tempo al di là del tempo, *temporibus illis*, un tempo che non può cadere sotto le previsioni degli uomini, anche se si tratta del Figlio dell'uomo, identificato con Gesù di Nazareth. Perché questo tempo, sia sul piano dell'escatologia personale, sia sul piano della escatologia finale, è conosciuto unicamente dal Padre.

Da qui potete capire perché ci sia una tentazione fortissima da parte dell'uomo che vuole essere semplicemente ragionevole e non si vuole aprire al mistero di Dio, di essere lui ha decidere di se stesso e della propria vita. Non lasciare cioè questa decisione al mistero nascosto nel Padre, ma deciderlo da se, con tutto ciò che poi l'uomo può di fatto compiere con l'auto soppressione, del tutto normale. L'auto soppressione, un'auto soppressione molto misteriosa, perché può essere frutto di decisione semplicemente superba, dell'uomo che dica: non voglio che sia Dio a decidere della fine della mia vita, ma voglio decidere io. D'accordo, ma come può essere anche la conseguenza di una malattia, di una fragilità, della debolezza, di una incapacità, chiamiamola pure così, dell'uomo, di sopportare un tempo prolungato di sofferenza. Un tempo prolungato di inadempienze, un tempo prolungato di sconfitte che si possono toccare con mano nella nostra vita personale, anche inserita nella storia. In questa nostra storia concreta si può non sopportare un peso così grave e può essere anche decisione di affidamento alla misericordia di Dio, perché non bisogna assolutamente pretendere di stare al posto di chi si auto sopprime. Ma questa è una realtà.

Allora, il primo insegnamento che ci viene da questa pagina, è che non siamo noi i padroni del tempo. Non siamo noi che decidiamo quando è arrivato il momento giusto per; neppure gli angeli di Dio lo conoscono, neppure il Figlio dell'uomo lo conosce. Perché questo tempo, al di là del tempo, appartiene unicamente al progetto del Padre: è Lui che ha in mano il progetto, è Lui che realizza concretamente il progetto. Se noi ci poniamo al posto di colui che ha progettato e intende realizzare il suo progetto, vuol dire che stiamo cadendo nella tentazione idolatrica di metterci al posto di Dio. Questo è il primo messaggio. Quindi il primo messaggio è accoglienza del mistero. Come non siamo stati noi a decidere quando nascere, così l'accoglienza del mistero comporta anche non essere noi a decidere quando morire. Senza colpevolizzare nessuno, senza dare giudizi nei confronti di nessuno, ma non dimenticando questa constatazione. Veniamo dal mistero, viviamo in questo frattempo tra la nascita e la nostra morte, e ci apriamo al mistero.

Che cosa significhi questo mistero prima e questo mistero dopo, fa parte a sua volta del mistero stesso. Dunque il primo messaggio è questo.

Il secondo messaggio è interno al discorso che abbiamo già fatto iniziando con la riflessione sul Salmo 103 o 104. E significa che non è nella creazione che troviamo la perpetuità della vita, ma la perpetuità della vita, della vita vera, della vita che è

autenticamente vita, è tutta nel soffio di Dio. Per tutto ciò che riguarda la creazione, tutto ciò che riguarda anche l'essere umano, tutto è nel soffio di Dio.

Quindi come ci fermiamo sulla soglia del mistero, per riferirci all'inizio della vita e al termine della vita, così per la vita stessa ci mettiamo totalmente nel soffio di Dio. Tornerai nel tuo soffio e la vita comincia a risorgere di nuovo. Un quarto punto che vorrei invece evidenziare di più, è che tutto ciò che accade nella storia è parte della cosiddetta storia della salvezza. Anche ciò che a noi può apparire come negativo, fa comunque parte del progetto di Dio, e il progetto di Dio è un progetto di salvezza.

La prima parola che evidenzia questa dimensione, la ritroviamo nella Lettera agli Efesini: prima ancora della creazione del mondo, Dio ha pensato a noi perché fossimo resi partecipi, grazie al sangue di Cristo, della sua stessa natura divina. Quindi tutto ciò che accade, comunque accada, comprese tutte le tribolazioni, tutti i cataclismi, tutte le sofferenze, compresa anche la morte se vogliamo, tutto è parte integrante di un mistero di salvezza, che noi chiamiamo storia della salvezza.

Allora qui è in gioco la nostra fede, perché se noi crediamo fino in fondo di essere stati voluti da Dio in vista della partecipazione alla sua natura divina, non ci lasciamo abbagliare negativamente dai limiti di questo mondo, dai limiti della creazione, intesa nella sua cosmicità, dai limiti della storia che non sempre è una storia felice, dai limiti anche che tocchiamo con mano nella nostra storia personale. Perché? Perché abbiamo per certo che siamo nelle sue stesse mani, e che il progetto di Dio è la continuità della vita, fino al punto da poter essere partecipi della natura divina. Qui si innesta ciò che poi, dopo questi discorsi, Marco descriverà quando negli ultimi suoi tre capitoli, parlerà della narrazione della passione e morte e resurrezione di Gesù.

Dunque se il nostro modo di essere si affida a Dio, si fida di Dio, e scopre di essere stato parte del progetto di Dio fino al punto da essere poi invitato a entrare nella sua natura divina, tutte queste cose, diventano soltanto una occasione preziosissima per testimoniare la nostra fede. Quindi proprio questi disastri, che dovrebbero evidenziare il fallimento della fede, sono l'occasione per rafforzare la fede. Cioè ritrovarsi totalmente nelle mani di Dio: non abbiate paura! E quanto più sono portentosi questi accadimenti, sono accadimenti che riguardano i cataclismi cosmici, ma sono anche accadimenti che riguardano le guerre, per esempio, le guerre tra i popoli; sono accadimenti che possono riguardare la mancanza di cibo per poter sopravvivere, per cui si muore di fame. Qualunque tipo di manifestazione negativa,

non dovrebbe impedire al credente di proseguire ad avere fiducia in Colui che sta realizzando il suo progetto. Certo ci vuole molta fede per leggere in queste realtà cosmiche negative dei segni dei tempi, cioè delle indicazioni precise che sta per arrivare un tempo diverso, ma è proprio ciò che intende farci capire l'evangelista Marco.

*«In quei giorni, ... il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo, e le potenze che sono nei cieli, saranno sconvolte» (Mc 13,24).* Dunque c'è un cataclisma cosmico, ci saranno anche eventi che in questo tipo di testo non ritrovate, ma che in altri testi analoghi potete ascoltare, e cioè popoli che si ribellano contro gli altri popoli, guerre a non finire, violenze di tutti i tipi all'interno degli uomini. Perfino su di voi eserciteranno una violenza atroce: vi cacceranno dalle sinagoghe, vi trascineranno davanti ai tribunali, vi uccideranno perché siete testimoni della mia persona. Tutto questo potrà succedere, anzi datelo per scontato che succederà. Ma proprio allora, quando tutto questo accadrà nel cosmo, nella storia, e nei vostri riguardi, sappiate che allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.

Dunque un evento, che potevamo osservare soltanto come cataclisma negativo, come sconfitta perfino dei discepoli di Gesù, diventa una specie di primizia di vittoria. Vedrete *«il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino alla sommità del cielo»* (cfr. Mc 13,27).

Dunque questi eventi, per quanto negativi possono apparire, sono una primizia dell'espansione del Regno di Dio. È un invito a leggere i cataclismi, leggere gli eventi storici legati alle guerre e alla fame, leggerli legati alle persecuzioni che di fatto subiscono i discepoli di Gesù, e questo comporta molta fiducia, comporta molta fede, comporta anche una decisione di fedeltà che può essere difficile riuscire a condividere. Ma una cosa è certa, è il momento della raccolta: finora si poteva pensare che si trattasse di una semplice seminazione, adesso è il momento della raccolta. E della raccolta che è figurata dall'evangelista Matteo, nel campo in cui è stato seminato il loglio, e che adesso per decisione del padrone, è sottomesso ad una duplice raccolta, del loglio che si lega in fasce e si butta nel fuoco, e raccolta del grano che viene riposto nei granai del padrone.

Dunque rimane questo tempo misteriosissimo che diventa anche un tempo di giudizio e di giudizio definitivo. Dunque se da una parte questi cataclismi, queste

manifestazioni nel cosmo e degli eventi violenti del mondo, è una tentazione della fede, dall'altra, questo suggerisce l'evangelista, è anche un momento di discernimento. Per cui chi ha scelto per la vita, viene introdotto nella pienezza della vita, chi ha scelto per la morte, viene rispettato nella sua scelta e va verso la morte.

Tutto questo, ed è l'ultimo suggerimento dell'evangelista, è ciò che accade in ciascuno di noi quando apriamo gli occhi e scopriamo il fico che germoglia. Questo fico che germoglia, secondo la lettura dei Padri della Chiesa, è Gesù stesso. Gesù stesso che ci permette di cominciare ad aprirci grazie alla bella notizia del Vangelo. E la bella notizia del Vangelo è notizia di libertà, libertà che è propria dei figli, Libertà che appartiene ad ogni essere umano, con i quali esseri umani, il Figlio si è in qualche modo identificato. Per cui il fico che germoglia è certamente Lui, il fico che germoglia è Lui quando si congiunge, nell'incarnazione, con tutti gli esseri umani. Ma un evento che ti fa assaporare il "già", ma ti apre semplicemente al "non ancora".

Dunque c'è un già e un non ancora. Un già che si identifica con l'inizio stesso della tua partecipazione alla natura divina, grazie alla fede, grazie all'ascolto della sua Parola, grazie alla frequentazione dei sacramenti, grazie al tuo essere stato inserito nella Chiesa che è il corpo mistico di Cristo, questo è un "già"; ma questo già non è ancora compiuto.

Il concilio Vaticano II lo dice in modo esplicito quando dichiara che la Chiesa nelle sue leggi e le sue istituzioni, e anche nei suoi sacramenti, porta solo la figura fugace di questo mondo. Non è ancora il Regno, è soltanto l'inizio del Regno, il Regno che si espande certamente, attraverso l'annuncio della Parola, attraverso l'istituzione della comunità raccolta intorno a Gesù, attraverso le leggi della Chiesa, attraverso i sacramenti della Chiesa. Ma proprio perché tutti questi elementi appartengono a questo nostro mondo, non possono essere identificati con il Regno compiuto, è un Regno iniziale, ma non è un Regno compiuto. Diceva Sant'Agostino nel *De Doctrina cristiana*, che quando finalmente, grazie a tutti questi strumenti, compresa la Scrittura Santa, noi siamo stati non soltanto educati, ma impiantati nella fede, nella speranza e nella carità, non abbiamo più bisogno di questi strumenti, compresi i sacramenti, comprese le leggi della Chiesa, comprese le istituzioni in cui ci ritroviamo, comprese perfino le Scritture.

Dunque questo messaggio è determinante: il fico germoglia. Ma il fico che germoglia, la Chiesa che germoglia, grazie a questa germogliatura di primavera, è



soltanto un inizio di cose che porteranno i loro frutti unicamente nei tempi pensati da Dio. Noi li chiamiamo tempi escatologici, abbiamo detto all'inizio che ci possiamo riferire all'escatologia personale e all'escatologia universale. Ma tutto ciò che noi viviamo, e siamo consapevoli perché siamo all'interno del progetto della storia sacra di Dio. e siamo consapevoli perché accogliamo la Parola, entriamo nella Chiesa, utilizziamo i sacramenti, siamo soggetti alle leggi stesse della Chiesa e alle sue istituzioni. Tutto questo è relativo, non è assoluto. Qui sta l'annuncio dell'escatologia.

Che non significa che non dobbiamo utilizzarli tutti questi strumenti, tutt'altro, fanno parte della nostra vita. La nostra corporeità, per esempio, la nostra carne fisica è parte di questo progetto. Ma se noi pretendessimo di chiudere tutto all'interno di questi strumenti che cadono sotto i nostri cinque sensi corporei, e che possono cadere anche sotto i nostri cinque sensi cosiddetti spirituali, cioè sotto il nostro giudizio, la nostra ragionevolezza, il nostro computo matematico, le nostre leggi fisiche, tutte queste cose, se fossero assolutizzate, ci metterebbero fuori dal progetto di Dio. Quindi, invece di facilitarci la partecipazione alla natura divina, rischia di essere muro che ci impedisce la piena partecipazione.

Quindi sono messaggi molto forti quelli che ci vengono dal Vangelo di oggi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, è alle porte. È vicino, è alle porte, ma ancora non è entrato dentro. Quindi quando noi troviamo queste situazioni e capiamo che siamo sollecitati nella fede, dobbiamo anche capire che non è ancora il momento. C'è un "già", ma non abbiamo nessuna possibilità di decidere che si è realizzato anche il "non ancora".

«Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga» (Mc 13,29-30).

Ho detto c'è qui il frainteso dell'escatologia ravvicinata, la distruzione di Gerusalemme è quindi identificata con la generazione di chi ha subito questa umiliazione di Gerusalemme e del suo Tempio. Ma rimane la grande affermazione di Gesù che riguarda tutto ciò che abbiamo detto finora, e cioè che siamo nel "già", ma non nel "non ancora". E tuttavia la spinta che ci viene da Gesù è una spinta che ci apre alla speranza. Quindi la speranza nutre anche la nostra fede e ci permette di dare frutti di carità, nonostante tutto, quando dichiara in modo molto esplicito e molto solenne: il cielo e la terra passeranno, ma le mie Parole non passeranno.

E questa è la solidità della fede. Per quante tentazioni possono emergere dalla constatazione di questi cataclismi naturali, di queste incomprensioni nella storia e di questi nostri fallimenti personali, perché tutti sbagliamo in determinate cose nella nostra vita personale, ma una cosa rimane: il cielo e la terra passeranno, ma le mie Parole non passeranno. Quindi passerà la Scrittura, ma non la Parola, passeranno i sacramenti, ma non la Parola, passeranno le leggi della Chiesa, ma non la Parola, passeranno le istituzioni della Chiesa, ma non la Parola.

C'è dunque un'alternativa secca ed un invito preciso, state attenti a non fermarvi alla lettera, perché la lettera uccide, solo lo spirito dà vita. State attenti a non fermarvi soltanto a ciò che deve restare strumento, semplicemente strumento, "Sacramentum non Res" diceva Sant'Agostino. Quindi un segno efficace certamente, ma non la realtà. La realtà è proprio data da questa adesione totale nella fede al progetto di Dio.

Se poi volete essere curiosi al punto da voler capire, ma quando possiamo fare a meno dei sacramenti, della Scrittura, delle istituzioni, della legge o delle leggi della Chiesa. Quando? Questo tipo di risposta non c'è, perché tutto è rimandato alla fiducia. Fidati di Dio, non c'è una risposta all'interno di queste situazioni che possono in qualche modo darci un po' di conforto. Ma se io scelgo di fare questo, e lo scelgo perché mi sembra di aver superato tutto ciò che prima mi veniva indicato dalle istituzioni, dalle leggi, dai sacramenti, come faccio? Non c'è una risposta, la risposta è rimandata alla fiducia, fidati e affidati al Signore.

Chiudo questa introduzione con l'altissimo esempio che mi è stato dato da Don Benedetto Calati, mio padre spirituale e padre spirituale di tanti fra di noi. Lui ormai era arrivato alla fine della vita, mi chiamarono a Camaldoli, io ero qui a Roma, di andare perché rischiamo di non trovarlo più in vita. Presi il treno, mi precipitai a Camaldoli, ebbi la fortuna di potermi incontrare l'ultima volta con lui. Lui era consapevolissimo che ormai era verso la fine, io mi feci coraggio, siccome parlavamo del famoso capitolo 2 della Lettera ai Filippesi, gli ultimi giorni della vita di Don Benedetto, era un cantillare continuo di questo "Christus..."; qualcuno di voi che è venuto alle nostre liturgie pasquali se lo ricorderà. Per cui una volta che avevamo terminato di cantare questo Inno gli dissi, ma Don Benedetto, non sarebbe il caso che ormai, adesso che stiamo andando verso l'altra vita, di prendere il Viatico, il sacramento dell'unzione, l'estrema unzione. Io lo feci con molto amore, ma anche

con un certo coraggio, perché dire a uno guarda che stai per andare di là, è sempre molto delicato.

Lui mi fece finire di parlare poi disse: ancora queste cose pensi? Ed è morto senza sacramenti, perché lui era già nella Res, era già nella realtà. Si sentiva ormai nelle braccia di Dio e concludeva di non aver più bisogno neppure dei sacramenti.

Ve l'ho detto alla fine della mia riflessione perché è una cosa che ha scioccato tantissimo me e ancora la considero come l'ultima lezione che mi ha dato Padre Benedetto. Una lezione di libertà. Mi aveva educato per tutta la vita, e lui lo ripeteva spessissimo, che non bisognava attaccarsi agli strumenti per quanto buoni potessero essere, ma che impedivano di fidarti totalmente a Dio e adesso ha dato la testimonianza di questa libertà nell'ultimo istante della sua vita.

Adesso possiamo capire una pagina così complessa, ma anche così ricca come quella che abbiamo ascoltato oggi da parte dell'evangelista Marco. Dunque questi accadimenti che ci possono sembrare così irrazionali, così strani, così mitici se volete, quasi che dovessimo essere ripresi di nuovo per mano per giustificare certe letture mitologiche della vita umana e della storia del mondo, crollano tutte, crollano tutte, perché rimane questa sollecitazione della fede, che ci permette di scoprire la differenza tra il "già" e il "non ancora", ma anche di sentirci assolutamente liberi di poter andare oltre, oltre, oltre tutto ciò che non solo cade sotto tutti i nostri sensi fisici, ma cade anche sotto certi insegnamenti che abbiamo ricevuto fin dall'infanzia, e secondo i quali ancora adesso stiamo camminando. E sono gli insegnamenti legati alla lettera del testo, alla legge, alle istituzioni e perfino ai sacramenti.

### **Intervento Madre Michela**

Ogni anno è sempre bello leggere queste letture, a partire dall'antifona, che è una delle più belle antifone verso la chiusura dell'anno liturgico, soprattutto quando di fronte a questi testi che la liturgia ci propone, l'antifona d'ingresso ci dà una chiave potremmo dire. Perché tratto dal Profeta Geremia che dice così: dice il Signore, io ho progetti di pace e non di sventura. Voi mi invocherete e io vi esaudirò, vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi.

Allora vedevo che partire da questo progetto di pace e non di sventura che ha il Signore, lo vedevo ben realizzato in questa seconda Lettura. Il progetto di pace che Cristo avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, sia assiso per sempre alla destra di Dio. Questa è una certezza, non è una speranza, e la speranza sta aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi, che dunque tutto si ricomponga. La sicurezza che Cristo si è assiso alla destra di Dio, e quindi adesso il nostro tempo è il tempo della ricostituzione, dell'andare verso.

Intanto che Innocenzo parlava mi veniva in mente la Lettera di San Paolo ai Romani, dove si dice appunto che le sofferenze del tempo presente, non hanno un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi. L'attesa spasmodica delle cose create sta infatti in aspettativa della manifestazione dei figli di Dio. Quindi anche tutta la creazione geme, soffre le doglie di un parto. Questa immagine del parto la vedevo bene proprio nella pianta di fico, quando ormai il ramo diventa tenero e quando ormai si sta per partorire la nuova vita sapete che l'estate è vicina. Se la creazione sta nelle doglie del parto, fra poco partorirà.

Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, è alle porte. E anche in questa visione di Daniele si dice che viene questo Michele; anche questa visione che è nell'ultimo capitolo che chiude poi il Libro di Daniele, poi c'è un'appendice di altri due capitoli. Ma questa è la chiusura, ed è bello perché si dice in quel tempo, proprio la venuta di questo Michele, il tuo popolo sarà salvato. Cioè sono questi i progetti di pace. Mentre noi, come diceva P. Innocenzo, vediamo che le cose sembrano deteriorarsi, sembrano aggravarsi, in realtà, nella visione di Dio, sta arrivando una nuova realtà, o si sta concludendo la salvezza.

In questo senso vedevo anche che questo incontro o ritorno del Signore, descritto nell'Apocalisse di Marco, ma anche nel Libro di Daniele, questa venuta del Signore che viene, dicendo anche con angoscia o tribolazione, che viene perché è una realtà che non conosciamo; anche la donna nel momento del parto non conosce, quindi c'è l'angoscia, c'è la paura, c'è una sofferenza. In realtà ci fa capire, ci fa vedere la realtà: si dovrebbe gioire per l'estate che avanza, o perché viene il Signore, o perché la luna cade, il sole si oscura, l'ambiente si ammala. [53] Siamo disperati, angosciati, non è un bell'atteggiamento, perché significa che poniamo talmente sicurezza in noi stessi nel capire tutto... in realtà, chi ha in mano l'universo intero, che lo può anche far crollare, come si dice qua: che in quei giorni il sole si oscurerà... ma non sappiamo da chi.

Ma il Signore non teme questo, perché la realtà, quello che diceva Innocenzo è molto vero, la realtà è che il Figlio Gesù è seduto alla destra, ha già operato la salvezza... e questa creazione geme come gemiamo noi, nella speranza di essere definitivamente come Lui, quindi sarà un'altra modalità. L'Apocalisse parla di cieli nuovi e di terra nuova. Quindi non solo essere attaccati a queste figure, che sono i sacramenti, ma anche essere effettivamente attaccati alla nostra realtà, quando chi domina tutto, nonostante le nostre previsioni è sempre Dio, il Creatore e Signore che ha questa signoria su tutto l'universo.

Per il Signore il fatto che il sole si oscuri, la luna non dia più luce e le stelle cadono dal cielo, che le potenze siano sconvolte, questa è una modalità con cui il Signore si manifesta, viene e dovrebbe indurci alla gioia, alla fede. Perché si dice appunto dalla pianta del fico imparate questo, che l'estate è vicina.

Quindi la venuta del Signore dovrebbe essere, come dice qui il versetto alleluiatico, attesa in una vigilanza di preghiera, perché abbiate la forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo. Questo mi fa sempre molto impressione questo versetto che è tratto da Luca. Quasi che sia difficile per l'uomo lasciare la realtà che ha conosciuto, comparire davanti al Figlio dell'uomo. Ecco perché vegliare ogni momento pregando, perché abbiate la forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo. Noi potremmo dire, ma come, se abbiamo conosciuto il Signore, perché dobbiamo pregare, vigilare perché dobbiamo avere la forza di comparire? Perché potremmo essere più sicuri di noi stessi. In quello che io conosco mi attacco, sono sicuro, questo so che cos'è, quell'altro non so.

E qui credo che sia veramente la fede che ci rivela, e anche la preghiera, proprio come dice anche Paolo, che noi gemiamo, come l'universo intero, aspettando l'adozione a figli, il riscatto del nostro corpo. Fummo infatti salvati nella speranza, ma una speranza che si vede, non è più speranza. Chi infatti spera ciò che vede?

Ma se noi speriamo ciò che non vediamo, stiamo in attesa mediante la costanza... essere vigili. Nello stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto, viene in aiuto alla nostra debolezza. Infatti noi non sappiamo che cosa dobbiamo convenientemente chiedere, ma è lo Spirito stesso che prega in noi con gemiti inespressi. Questo vuol dire che questo momento che viviamo, l'escatologia personale, o quella finale, è sempre un momento difficile. Gesù ci dice che lo dobbiamo vivere come un momento gioioso, perché l'estate è vicina, l'incontro con il Signore si fa vicino e con

Lui la salvezza. Ma ci dice anche attenzione, vigilate perché questo nutre sempre la forza di affrontare questo tempo, questo momento.

Ecco perché quell'abbandono di cui si parlava, quell'affidamento, quell'attesa fiduciosa, quella non è nelle nostre mani, non possiamo garantirla, non possiamo assicurarla, non c'è niente su cui possiamo aggrapparci.

Credo che siano testi molto belli, da una parte queste letture ci dicono una certezza: il Signore è assiso alla destra del Padre, quindi può tutto, è Lui che viene a noi, che viene ad incontrarci e che porterà una realtà del tutto nuova, inattesa, inaspettata, dove appunto Lui sarà il sole, Lui sarà la città santa dove si vive la comunione piena tra Dio e l'uomo, e tra tutti. Ma d'altra parte questa forza di comparire davanti a Lui, va sempre chiesta. Quindi anche questo senso di umiltà che ci dovrebbe competere, su cui dovremmo sempre un po' riflettere.

Mi sembra che l'atteggiamento allora della preghiera continua, vigilante, sia proprio quell'atteggiamento dove il credente aspetta, attende il suo Signore.